IN OCCASIONE DELLA PROEMIALE LEZZIONE, E DIMOSTRAZIONE ANATOMICA DA...

Lorenzo Vannini



ELOGIO.

NUME di Pindo, che la fioca, e languida
Fantasìa mi scuotevi un tempo, e facile
In tanti metri mi facei prorompere,
Or mi sgombra dai sen qualunque gelido
Pensier, che non mi lascia aperte, e libere
L'occulte vie, che pe'l cervello spaziano;
Onde abbian facil varco i pronti spiriti,
Con quel poter, che in lor diffonde l'anima,
Ch'ivi li spinge a far di sè degn'Opera.
Or fà, che sopra la mia muta Cetera
Riedan più vivi quei concenti metrici,
Che alternamente da gli acciari tremuli
Facean l'aria rifranger pe'l suo concavo,
Rendendo il suono de variati numeri.
Già le Pierie nel mio petto scendono,
E di nobil desio m'accendon l'animo
Di cantar te gentil Garzone prodigo
Di quei sudori, che tua fronte bagnano
Per li disaggi, che di già t'additano
Il vicin premio, che da lunge correre
Ti fea per aspre balze, e rupi pendule
Di periglioso orror cinte, e d'incommodo
Armato il cuore di costanza indomita
Sovra il pallor di fadigoso studio,

In cui la Notte dal suo carro d'ebeno
Ti scorgeva dal Cielo, e quella lucida
Stella che in fronte alla bell'Alba palpita;
Quantunque allo spirar di Borea rigido
Perdesse il corso il ruscelletto limpido:
E Febbo allor, che nel Meriggio fervido
Riscalda dal Leon l'arene d'Africa,
Che del tempio d'Ammone il passo niegano:
Oggi da patrij boschi escon le Driadi,
E da lor vivi fonti l'alme Naiadi,
Con belle tazze cristalline, e lucide
D'odoroso licor piene, e chiarissimo,
Ch'elleno poi soura i fioretti versano,
Onde l'avide Pecchie al fin lo suggono.
Con esse in grembo a Flora inalzan l Innidi
Le vaghe teste di fior mille cariche,
Che ne varj colori si confondono:
E tutte liete in doppio coro accordono
Inni festivi alle tue laudi altissime,
E in fin del canto allegre danze intrecciano,
E col moto il terren di fiori spargono,
Onde sorge d'odor grato disordine.
Ah se potessi anch'io con lor congiungere
La rauca voce, ed i concetti deboli;
Come farei, che l'anime Romulee
A meraviglie avvezze, oggi inarcassero
L'attente ciglia, e stupide pendessero
Dal mio cantare, onde i tuoi vanti spuntano!

Mà già che tanto al Mortal esser niegano
L'antica colpa, e'l tenebroso carcere,
Ov' è rinchiusa l'altra parte eterea,
Io pur come uomo, in cui non corrispondono
Al buon desir le forze, il basso, ed umile
Mio stil farò del tuo gran Nome celebre:
E pregio aurà il lavor dalla materia,
Qual vago fregio soura Tiria porpora.
Ben tu puoi delle Parche inessorabili
Lo stabilito filo oltre distendere
Con l'arte amica d'accurato incidere,
Onde traggi virtù, ch' il viver modera
Sul fido esame delle parti, e scorgere
Puoi con l'occhio sottil di Lince, e d'Aquila
Fonti di vita ne pigri cadaveri.
Anzi col fasto del tuo cuor magnanimo
N' insegni à calpestar di Morte pallida
L'impure larue, che da Morti ascendono
Nelle menti del Volgo, perche vivere
Altra vita miglior tra tardi posteri
Speri mercè di tue fatighe. O Giovani
Voi che di piacer vaghi in grembo all'ozio
Dormite gl'anni pretiosi, ed aurei,
Onde nel seno di vecchiezza sterile
Cadete poi d'esser vissuti immemori,
Porgete orecchio al buon Garzon, ch'io celebro,
E sentirete al suo parlar altissimo
Cadervi il van pensiero: e accesi, e cupidi

Le voglie volgerete a quel, ch'ei medita
Nobil disegno di stentosa Machina,
Se tanto può d'alta Virtude essempio.
Saggio Garzon di mente accorta, e provida
Io veggio al buon CESCONI in fronte or crescere
Di novello splendor nuova letitia,
Ch'in lui diffonde il tuo saper mirabile
Parte di sua Dottrina: e come rendono
L'umor le nubbi in pioggia al terren avido,
Onde prima in vapori lo ritrassero,
Tal tu a lui rendi il frutto in gioja, e in giubilo
Di quello, ch'ei ti diè col chiaro metodo,
Col dolce dir della sua vena fluida,
E coll'amico discoprir dell'intimo
De segreti, onde manca, e sorge l'essere.
Per te le vittoriose, onde Ligustiche
L'antiche glorie rinovar s'affidano;
Onde maggiori spume all'aria inalzano,
Le quai raccolte in grato nembo cadono
Su i verdi Laurì, e sù gl'olivi pallidi,
Che le Natìe tue sponde inclite adombrano;
Al fauor della sagra immortal Pallade.
Questi ora vengon le tue Chiome a stringere,
Che di Virtude il ver decanta i meriti:
Ora ch'il guardo di tua mente cupida
Nel vasto sen di quella Donna penetra,
A cui il poter, ch'il tutto muove, ed agita
Donò del gran tesoro il grand'arbitrio

Della

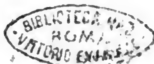
Della sostanza, che se al moto accoppiasi
Di tante forme divien Madre fertile;
Ch'egli pria sprigionò dal gran disordine,
Per cui sorgono i corpi in varie tempere,
Onde i concordi i discordanti abbracciano,
Ne tanto hà spatio, quanto ella desidera;
Sì la sospinge l'imperiosa femina.
Quindi tu scorgi, che per lei s'aggirano
Per lo composto uman gli sparsi fluidi;
Le cause ascose de moti del Cerebro,
E la testura complicata, e varia
Delle Fibre, e de Nervi, ond'uomo imagina,
E d'onde l'altre operationi nascono.
Come il Coroide breue, o Rete ammettano
In se la franta luce; onde distinguere
Varj color dalla testura possono
De Corpi, che più luce, ò manca mostrano.
Come l'aria le vie più ascose, ed intime
Penetri dell'Orecchio, onde si premono
Piccioli Ossetti, e Nervi; onde sul timpano
Suono s'imprima, o minaccioso, o placido.
I Mammillari, che al veder s'occultano,
Come in sè tristi, e grati odori stampino,
Che piante, frutti, e fior da se traspirano;
E come i vaghi, che la Lingua vestono
Varj sapor da varj sali sentono,
Che le papille in varj modi pungono.
Come poi il molle si distingua, e il solido

Dall'

Dall' animata ſpogna, o maſſa nervea;
Che ſe ſteſſa premendo, o ſoura i marmori;
Onde durezza, o in piume, onde mollizie;
Di molle, e ſodo ci fà dar giudizio.
Scorri col guardo tuo ſpedito, e libero
Quante Virtù dal grand' Archèo s' aſcondono;
In ſemplici, in metalli, in pietre, e in latici,
Con cui potrai, qual franco Podalirio,
Or che ſoſtieni il glorioſo ufficio
Del buon CECCHINI, che la fama celebra
Per nuovo Figlio dell' Antico Eraclite,
Del ſanguigno furor raffrenar l' empito,
Stringer gl'Edemi, e'l pigro umor diſciogliere
Le frant'oſſa ſanar le ſmoſſe apponere,
E aprendo i ſeni la perduta rendere,
E la creſcente mal ſoſtanza ſvellere.
E' ver che Cloto de ſuoi danni pavida
Muoverà contro te de Moſtri d'Erebo
Le forze a lei congionte, e da ſue fetide
Caverne ſpargerà l'invidia livida
Col tetro fiato ſuo atre foligini
Di falſe voci, e d'oſcure calunnie
Mà indarno, che virtù congionta all'opere
Entro le menti altrui ſe ſteſſa inſinua,
Rompendo l'ombre, ch'al veder s'oppongono;
Come il Sol rompe l'importune nuvole,
Et i craſſi vapor diſtrugge, e diſſipa;
Ben converrà, che la maligna furia

Entro il ſuo proprio ſcorno ſi precipiti
Percoſſa dal rumor del plauſo publico,
Che s'alza intorno al Nome tuo, che ſtendere
Già veggio il volo alle Colonne Erculee
Retto ſull' ali della Fama garrula,
Che'l porterà dall'Indo al Lido occiduo
Ove Febo s'attuffa in grembo a Tetide;
E le Ninfe del Mar gl'occhj cerulei
In lieto ſguardo gireran per l'umido;
E vaſto Regno dell'ondoſo Oceano;
Che trà ſuoi flutti, dolcemente tumidi
Dal corteſe ſpirar d'Aura, e di Zeffiro
In rotti accenti dalle ſpume turgide
Col tuo Nome darà piacer gratiſſimo
Alle ſue vaghe figlie alme Nereidi.
Da ſette Colli le frondoſe Oreadi
Colme di gioja del preſtato oſpizio
BERI ſuonar faranno agl'antri concavi,
E BERI replicare ad Eco mutola.

Del medemo Vannini.



I L F I N E.